

TRA IL DIRE E IL FARE C'È DI MEZZO IL DECIDERE DI FARE

Scoppia la polemica sulle bocciature che sarebbero in aumento e su *Repubblica* l'insegnante-scrittore Marco Lodoli abbozza due o tre spiegazioni stiracchiate. Dice che la scuola non essendo più il centro della vita dei ragazzi passa in secondo piano rispetto a tv, discoteche e centri commerciali. Aggiunge che difficilmente un'ode di Carducci, un'equazione di secondo grado o una lezione su Epicuro può affascinare questi giovani. Conclude, quasi en passant che la colpa sarà pur anche della riforma Moratti che dividendo le scuole in licei e istituti professionali, cioè vincenti e perdenti, ovvero ricchi e poveri, affolla i licei dove non c'è spazio per tutti. E l'ecatombe è assicurata. Non abbiamo in mano statistiche aggiornate sui non promossi, ma al di là di questo ci pare che il ragionamento di Lodoli sia tipico di una generazione adulta che guarda la realtà, soprattutto giovanile, senza alcuna speranza di rinnovamento e perché no di riscatto. Per di più si tratta di pareri velati da una idiosincrasia antimorattiana che non ci aspetteremmo dalla penna di un autore che ha espresso anche cose intelligenti e condivisibili. Riprendiamo anzitutto la questione dei giovani. Il centro di gravità di una generazione non la decide la generazione stessa, ma dipende dal modello che le viene offerto. D'accordo la tv, ecc., ecc., ma a camminare per le strade della vita fino a prova contraria si impara mediante una sorta di contagio umano, per cui un adulto trasmette a chi è più giovane un ideale o un significato per cui valga la pena vivere, studiare, lavorare, mettere su famiglia, e così via. Da questo punto di vista accanto alla famiglia la scuola è il luogo privilegiato dell'incontro, c'è poco da discutere. E non si risolve il problema della marginalità che la scuola può avere assunto nella nostra società contrapponendola alla discoteca in posizione perdente. Ci sono centinaia di insegnanti entusiasti del loro lavoro che credono nella possibilità di educare e che dopo aver incontrato i loro alunni nella scuola, continuano magari ad incontrarli nella discoteca o nel quartiere. Insomma ricominciamo a puntare sulla scuola come spazio di educazione, oltre che di istruzione. I nostri amici più piccoli ci ringrazieranno. Però l'incontro avviene attraverso ciò che si insegna (Carducci, Epicuro, l'equazione). Qui si rileva inconsistente un'altra osservazione di Lodoli. Carducci e la matematica interessano ancora, eccome. Basta osservare, tra l'altro ad alcune punte di eccellenza che pur a macchia di leopardo si riscontrano in alcune scuole italiane secondo le indagini Ocse-Pisa. Chi ha risvegliato nei ragazzi interesse e voglia di sgobbare sui libri? Probabilmente insegnanti che hanno affascinato per come hanno proposto le loro materie a giovani altrettanto desiderosi di imparare. Ma ci sono anche esperienze simili, cioè di interesse profondo per l'unità della cultura anche in centri professionali o istituti professionali. Il problema non è la Moratti, perché già prima di lei il tasso di ripetenza nei tecnici e nei professionali si aggirava intorno al 25/27%; dunque la riforma del secondo ciclo che non è neanche partita ha finora poche responsabilità. Semmai la riforma può aiutare a ridisegnare un sistema in cui i percorsi di studio, liceali o professionali, siano personalizzati e diversificati a seconda delle attitudini di ciascuno. Abbiamo criticato certi passaggi dell'attuazione della legge Moratti e non tutto del ciclo superiore ci convince, ma continuiamo a considerarla una possibilità per chi intende rispondere ad un bisogno di istruzione e di educazione, e quindi ridurre l'abbandono. Sedersi a guardare il rottame che il fiume porta a valle sarebbe la peggiore soluzione.